

19 Domenica TO - C

Antifona d'Ingresso

Sii fedele, Signore, alla tua alleanza, non dimenticare mai la vita dei tuoi poveri. Sorgi, Signore, difendi la tua casa, non dimenticare le suppliche di coloro che ti invocano.

Colletta

Dio onnipotente ed eterno, che ci dai il privilegio di chiamarti Padre, fa crescere in noi lo spirito di figli adottivi, perché possiamo entrare nell'eredità che ci hai promesso. Per Cristo, nostro Signore.

Prima Lettura (Sap 18,6-9)

Dal libro della Sapienza.

La notte [della liberazione] fu preannunciata ai nostri padri, perché avessero coraggio, sapendo bene a quali giuramenti avevano prestato fedeltà. Il tuo popolo infatti era in attesa della salvezza dei giusti, della rovina dei nemici. Difatti come punisti gli avversari, così glorificasti noi, chiamandoci a te. I figli santi dei giusti offrivano sacrifici in segreto e si imposero, concordi, questa legge divina: di condividere allo stesso modo successi e pericoli, intonando subito le sacre lodi dei padri.

Dal Salmo 32 (33)

Beato il popolo scelto dal Signore.

Esultate, o giusti, nel Signore;
per gli uomini retti è bella la lode.
Beata la nazione che ha il Signore come Dio,
il popolo che egli ha scelto come sua eredità.

Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme,
su chi spera nel suo amore,
per liberarlo dalla morte
e nutrirlo in tempo di fame.

L'anima nostra attende il Signore:
egli è nostro aiuto e nostro scudo.
Su di noi sia il tuo amore, Signore,
come da te noi speriamo.

Seconda Lettura

Dalla lettera agli Ebrei. (Eb 11, 1-2.8-19)

Fratelli, la fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio. Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso. Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare. Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città. Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato

detto: "Mediante Isacco avrai una tua discendenza". Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo.

Canto al Vangelo

Alleluia, alleluia.

Vegliate e tenetevi pronti, perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo.

Alleluia.

Vangelo

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 12, 32-48)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno. Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro sicuro nei cieli, dove ladro non arriva e tarlo non consuma. Perché, dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore. Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese; siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussa, gli aprano subito. Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro! Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo". Allora Pietro disse: "Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?". Il Signore rispose: "Chi è dunque l'amministratore fidato e prudente, che il padrone metterà a capo della sua servitù per dare la razione di cibo a tempo debito? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così. Davvero io vi dico che lo metterà a capo di tutti i suoi averi. Ma se quel servo dicesse in cuor suo: "Il mio padrone tarda a venire", e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l'aspetta e a un'ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli infedeli. Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche. A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più".

Sulle Offerte

Accogli con bontà, Signore, questi doni che tu stesso hai posto nelle mani della tua Chiesa, e con la tua potenza trasformati per noi in sacramento di salvezza. Per Cristo nostro Signore.

Comunione

Gerusalemme, loda il Signore, egli ti sazia con fiore di frumento.

Dopo la Comunione

La partecipazione a questi sacramenti salvi il tuo popolo, Signore, e lo confermi nella luce della tua verità. Per Cristo nostro Signore.

In attesa del Tesoro...



“Non temere piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto darvi il suo Regno”. Queste parole di Gesù del Vangelo di questa diciannovesima domenica, conclude la prima parte del capitolo 12 di Luca nella quale il ritornello sembra essere proprio la paura, l'ansia: Non abbiate paura (Lc 12,7); non preoccupatevi di quello che dovete dire (Lc 12, 11); non preoccupatevi troppo del cibo (Lc 12,22). Ancora una volta il Vangelo entra nelle pieghe della nostra vita come buona notizia e vuole liberarci dalla paura, dall'oppressione e preoccupazione che spesso appesantiscono il nostro cammino; si tratta di una Parola che ci annuncia che il nostro Signore non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di amore e di saggezza (2Tm 1,7) e ci chiede di seguirlo nella fede, nella certezza che è lui il pastore di questo piccolo gregge, un pastore che è pronto a dare la vita per noi, una vita che è eterna (Gv 10). Ma cosa significa essere un “piccolo gregge”? Chiara d'Assisi nel suo testamento con semplicità e chiarezza vede lei e le sue sorelle come piccolo gregge che il Signore ha voluto nella sua santa Chiesa e ne sottolinea i lineamenti : “piccolo gregge che l'altissimo Padre, per mezzo della parola e dell'esempio del beato padre nostro Francesco, generò nella sua santa Chiesa, proprio per imitare la povertà e l'umiltà del suo diletto Figlio e della sua gloriosa Madre vergine”. Essere piccolo gregge non è questione di numeri, ma della sequela di un Pastore che ha scelto per sé povertà e umiltà. Da qui Gesù chiede ai suoi la libertà dai beni, dalle preoccupazioni per il domani, dal primeggiare e chiama ad essere pellegrini dietro di lui, poveri, liberi e contenti di Dio solo come unico bene perché dov'è il nostro tesoro là sarà anche il nostro cuore. Quale può essere il tesoro di chi povero segue Cristo povero se non la gioia della comunione con Lui che ci apre alla comunione nella gioia di vivere da fratelli?

Se Lui è allora il bene più prezioso della nostra vita come non orientare tutta la quotidianità nell'attesa del suo ritorno? Non possiamo nascondere che spesso siamo delusi, fiaccati dall'attesa o forse si insinua in noi anche la tentazione di non credere più alla sua promessa di tornare, ma la Parola di questa Domenica ci sprona, ci richiama alla vigilanza, all'attesa di uno Sposo che tornerà nella sua casa: “siate pronti con la cintura ai fianchi e le lucerne accese; siate simili a coloro che aspettano il padrone quanto torna dalle nozze, per aprirgli subito quando arriva e bussa” (Lc 12,35-36). Per chi mantiene desta l'attesa nell'amore di Colui che è fedele, il Signore promette la beatitudine, promette quel corpo dato come fu in quell'ultima cena in cui ci amò fino alla fine e ci insegnò ciò che anche noi dobbiamo fare: “beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità vi dico, si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli”. Solo il vero amore persevererà così, al di là della delusione, al di là di ogni paura, al di là di ogni sentimento. Un amore che dimora nel più profondo di un cuore che non cessa mai di sperare che la persona amata anche se ritarda il suo arrivo, giungerà. L'attesa non fa che scavare sempre più in profondità, nelle profondità del terreno del nostro cuore, lì dov'è il tesoro, lì dove Lui quando vorrà ritornerà.